



PAVIA: STORIA DI DIRITTO, SCIENZA E CURA

C'è una città, in Lombardia, che ha dato tantissimo, non solo al nostro paese, ma al mondo intero. Una città che, come tante altre, testimonia la centralità del Belpaese nella storia dell'umanità intera. Questa città, non particolarmente grande, ma così importante, è Pavia. Scopirla significa tornare alle radici della nostra storia.

Pavia infatti significa arte, cultura, eccellenza ospedaliera e cura da secoli; e poi, Università, diritto e progresso scientifico.

Il 13 aprile 1361 a Pavia nasce uno *Studium generale*, che diverrà l'Università di Pavia, per l'insegnamento di entrambi i diritti, canonico e civile, della filosofia, della medicina e delle arti liberali. A concederlo è l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo (1316-1378). Il Cancelliere sarà, a lungo, il vescovo della città. Dire "Università" significa raccontare una storia originale, una creazione della Cristianità italiana ed europea, e, per molti aspetti, del papato, come ha ben illustrato lo storico Leo Moulin nel suo "La vita quotidiana nelle università medievali".

Significa, anche, parlare di diritto: l'Italia, culla del diritto, maestra di *iurisprudencia* per il mondo intero, altro non è che il luogo in cui il diritto romano si sposa con le nuove idee portate dal cristianesimo e codificate nel corso dei secoli dagli imperatori cristiani. I celebri giuristi del Medioevo, padri del moderno diritto, sono spesso terziari francescani come Cino di Pistoia, Bartolo da Sassoferrato, detto *lucerna iuris*, e il frate minore Baldo degli Ubaldi, *doctorum princeps*.

Quest'ultimo, allievo di Bartolo, professore a Bologna, Perugia, Pisa, Firenze e Padova, terminerà il suo magistero proprio a Pavia, dove morrà il 28 aprile del 1400 (sarà sepolto, su sua richiesta, con l'abito francescano, nella chiesa di san Francesco).

La facoltà di giurisprudenza di Pavia sarà infine resa celebre, tra Ottocento e Novecento, dal beato Contardo Ferrini, confratello della San Vincenzo, laureato e poi docente, nella città lombarda, dal 1894 alla morte.

Ferrini sarà un "esponente insigne del rinnovamento della scienza giuridica italiana... sui versanti privilegiati del diritto romano e di quello bizantino".

Come per il "diritto", Pavia è famosa per la cura e il suo Policlinico Universitario: il San Matteo, il cui simbolo è Cristo crocifisso (*patiens*) che risorge dalla tomba (a significare che morte e resurrezione stanno insieme); il Cristo che fu *medicus, infirmus et patiens* e che ha insegnato all'Occidente l'arte dell'assistenza e della cura. Il San Matteo è infatti, come l'istituzione ospedaliera in genere, una creazione della fede cristiana, dal momento che il mondo antico, pagano, non conosceva nulla di simile. *L'hospitale magnum Sancti Mathei sive de la Pietate* nasce ad opera della omonima fraternita laicale, dedicata alla meditazione della passione di Cristo e della pietas di Maria e Giovanni, nel giugno del 1449, e "si configura come atto di consolidamento e nello stesso tempo di superamento del sistema ospedaliero medievale".

L'anima dell'iniziativa, insieme ai membri della citata confraternita, è un frate domenicano, Domenico di Catalogna, il cui operato, come predicatore, come inquisitore, come uomo dedito alla cura degli appestati, è attestato in varie città dell'Italia settentrionale.

La sua intuizione, sostenuta dalle donazioni dei fedeli, dal potere civile, dal vescovo locale e dal pontefice dell'epoca, Nicolò V, che concede le indulgenze a coloro che dedichino le loro persone o il loro beni all'opera di pietà, è di grande portata e fa del San Matteo di Pavia uno dei primissimi ospedali moderni. Il San Matteo, infatti, vuole superare la frammentarietà delle strutture caritatevoli medievali, per riunire in un solo "hospital grande" la cura dei malati non cronici, e quindi guaribili. Il San Matteo sorge dunque nell'alveo della pietà cristiana, con il contributo di chierici, mercanti, artigiani, avvocati ecc. messi insieme dalla stessa fede, "*sub vocabolo pietatis pro peregrinis hospitandis, pauperibus recipiendis, egrotis medicandis, infantibus quorum parentum nomina ignoratur lactandis ac nutriendis*".

Delle quattro funzioni sopra citate, tipiche già delle strutture medievali, il San Matteo privilegia sin dal principio la cura degli "**infermi curabili**". Al punto che ben presto quelli incurabili vengono sistematicamente mandati in altre strutture. Quanto ai poveri, piuttosto che ricoverarli all'interno dell'istituto, il che determinerebbe una promiscuità dannosa per l'aspetto sanitario, si riferisce soccorrerli con distribuzioni di viveri, indumenti, denaro o altro, attuando una prima distinzione tra *pauperes et infirmi*, assente nelle strutture caritative più antiche, in nome di un maggior sviluppo terapeutico e scientifico.

Dal quattrocento al settecento, i fanciulli esposti e i trovatelli venivano presi in carico presso il Pio Luogo degli Esposti, accolti, registrati, trattati con ogni cura, allattati, allevati, seguiti fino ad adeguato collocamento. A loro veniva dato un segno di riconoscimento, per lo più mezze immagini di santi di cui i parenti trattenevano l'altra metà, per un eventuale possibilità di ricongiungimento.

A partire dal 1787 per volontà dell'imperatore Giuseppe II, il San Matteo accoglie i bambini, assorbendo il Pio Luogo degli Esposti. Varie ragioni mossero Giuseppe II a questa unione: gli esposti avevano bisogno di cure mediche ed era bene che fossero accolti presso il rinomato centro della scienza e dell'arte sanitaria, dove per altro si era dato impulso allo sviluppo dell'ostetricia. Aumentava il numero delle donne che partorivano in ospedale per varie ragioni, non tutte dovute a malattia, ma anche al desiderio di non palesare una maternità illegittima.

E' un fatto storico infatti, che la carità cristiana abbia generato gli ospedali e che grazie ad essi, nel tempo, sia decollato lo sviluppo della medicina, figlio non solo di grandi ingegni che hanno fatto le singole scoperte, ma prima ancora del grande amore che le ha rese possibili. E' così che, sin dal XV secolo, il San Matteo diviene Ospedale, luogo eminente della carità e dell'attenzione verso i più fragili.

L'epoca d'oro della Pavia scientifica inizia nel settecento con Gerolamo Saccheri (1697-1733), matematico noto come "il padre delle geometrie non euclidee". Dopo di Lui, insegnarono a Pavia, altri due giganti come Lazzaro Spallanzani (professore di Storia Naturale dal 1769, e maestro, tra gli altri, di Agostino Bassi, pioniere della moderna batteriologia), ed Alessandro Volta (professore di Fisica sperimentale dal 1778). Oltre a costoro, che basterebbero da soli a dare prestigio universale alla città lombarda, seguirono nelle varie discipline Antonio Scarpa, docente di anatomia e chirurgia dal 1783; Giovanni Antonio Scopoli, docente di Chimica e botanica dal 1777; il padre scolio Carlo Barletti, docente di fisica sperimentale dal 1772 e di fisica generale dal 1777; il padre gesuita Ruggiero Giuseppe Boscovich, professore di Matematica all'Università di Pavia dal 1764 al 1768 e progettista dell'Osservatorio di Brera.

Tanti geni radunati nella stessa università e ad oggi può vantare di aver avuto, tra i suoi professori, il premio Nobel Carlo Rubbia.

Francesco Agnoli